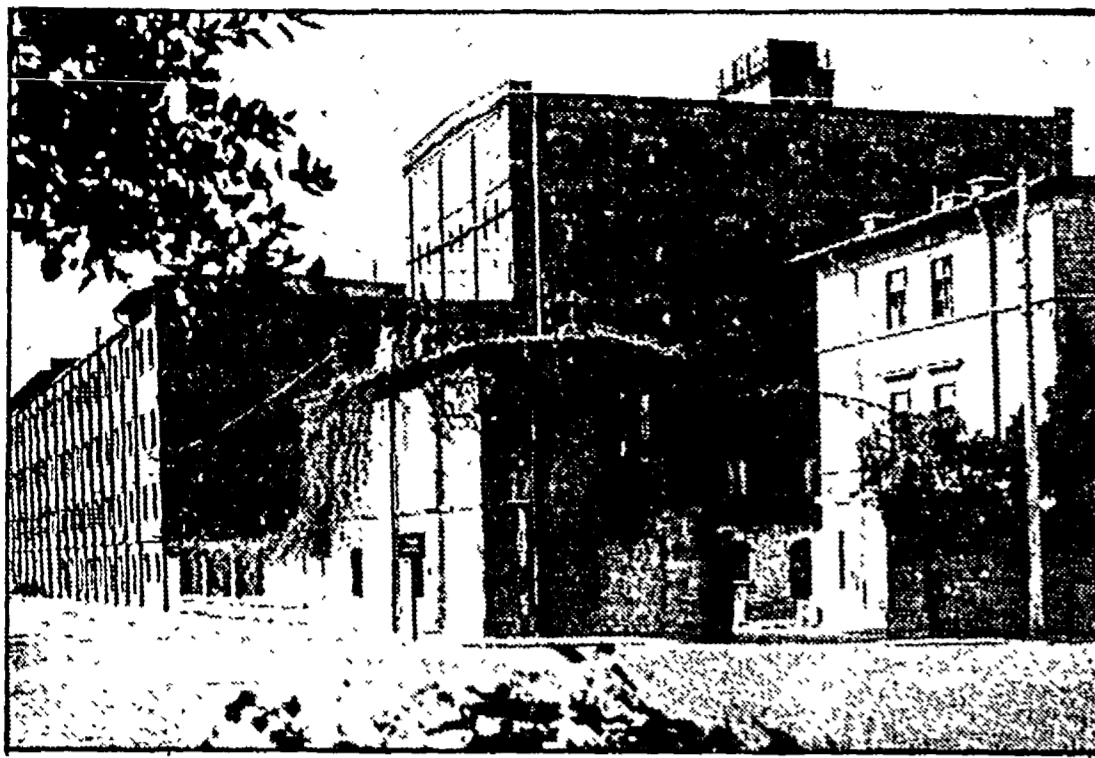


# Il nazista ora estradato in Israele



Dal nostro inviato

TRIESTE — Adesso un punto fermo c'è, e molto importante. Venne rimangiato a Trieste, nel 1952, il passaporto che consentì all'ucraino Ivan Demjanjuk, uno dei boia di Treblinka, di raggiungere gli Stati Uniti e di ribattezzarsi John, impiegato della Ford a Cleveland nell'Ohio. Una permanenza tranquilla finché, riconosciuto da alcuni superstiti, non venne sottoposto nell'83 ad un procedimento di estradizione. Adesso quello che le vittime chiamavano «Ivan il terribile» è chiuso da alcuni giorni in una cella del carcere di massima sicurezza di Ayalon in Israele, dove lo attende un processo analogo a quello che nel '62 portò al patibolo Adolf Eichmann.

Nel focolo passato di questo collaborazionista dei nazisti scava una storia che gli inquirenti triestini, che non venne sottoposto nell'83 ad un procedimento di estradizione. Adesso quello che le vittime chiamavano «Ivan il terribile» è chiuso da alcuni giorni in una cella del carcere di massima sicurezza di Ayalon in Israele, dove lo attende un processo analogo a quello che nel '62 portò al patibolo Adolf Eichmann.

# Per 7 anni fu nascosto a Trieste il «boia di Treblinka»

Nel '43 era alla Risiera di San Sabba. Nel 1952 parti indisturbato per gli Usa con un «regolare» passaporto alleato



Il boia di Treblinka, Ivan Demjanjuk, al suo arrivo a Tel Aviv dopo l'arresto. In alto, la Risiera di San Sabba

Sono trascorsi quarant'anni, molti sono scomparsi, altri non ricordano o preferiscono non ricordare. Ma qualcuno si è rammentato di aver visto l'uomo della fotografia nel tragico Comando delle SS in piazza Oberdan, un bunker di torture e di morte, vera anticamera del forno della Risiera. È questo elemento che ha consentito all'indagine di muovere i primi passi. Ora l'accertamento sul passaporto per gli Usa carica di nuovi significati l'affare Demjanjuk nel mondo triestino. Non si tratta più soltanto di dare contorni ad un fantasma del passato, ad un aguzzino piovuto da queste parti nel turbinio della guerra. No, è la pagina del collaborazionismo italiano, e soprattutto con esso le protezioni delle autorità anglo-americane (che occuparono militarmente il territorio di Trieste fino al '54) nei confronti del crimine nazista. È un periodo di ricostruzione in sequenza dei fatti che ci interessano. Nel '43 un paio di centinaia di ucraini, ausiliari delle SS, vengono trasferiti da Treblinka a Trieste. Guardiani e manovali della violenza nel lager polacco, servivano agli stessi scopi nella città giuliana, divenuta provincia del Reich nel cosiddetto «Litorale Adriatico». Si insedia qui un reparto speciale, l'Einsatzkommando «Reichard», incaricato della repressione antipartigiana. Si tratta in particolare di assicurare i collegamenti sulla Trieste-Fiume, insidiata dal forte movimento di liberazione operante in Slovenia e in Istria. Nella Risiera vengono eliminate alcune migliaia di antifascisti, altri vengono deportati di lì in Germania. Alla liberazione, un buon numero di criminali rimane a Trieste, o vi fa ritorno dopo un breve periodo di clandestinità. È anche il caso di diversi ucraini. Come quel Alexei Mihalic (ma il cognome è sicuramente falso) che nel corso del processo per i crimini della Risiera, gli inquirenti triestini, fermato e interrogato dal giudice istruttore Sergio Serbo (alla cui tenacia si deve il pur tardivo e incompleto giudizio per gli eccidati consumati nell'ex Filatura di Riso). Il sedicente Mihalic è stato interrogato anche in questi giorni dai funzionari della Digos, ma non ha voluto dire nulla. Un altro ucraino tuttora recante le stigie è Nicola Gorobaj, che faceva il calzolaio per i militari tedeschi, ma non ha mai rivelato niente. Molti altri se ne andarono via e tra questi evidentemente Demjanjuk. Ma è quella data, il 1952 che induce a riflettere che vanno ben oltre la sorte di una pattuglia di scagurati.

In quell'anno hanno fine in Germania i processi in massa nei confronti dei responsabili degli orrori commessi all'ombra della croce uncinata. Si procederà ancora per alcuni mesi a un processo per il caso di un altro ucraino, un altro boia di Treblinka, il serbo Ivan Jerkovic, che era stato trasferito a Trieste nel '43. E che, come si è visto, era stato trasferito a Trieste nel '43. E che, come si è visto, era stato trasferito a Trieste nel '43. E che, come si è visto, era stato trasferito a Trieste nel '43.

responsabili degli orrori commessi all'ombra della croce uncinata. Si procederà ancora per alcuni mesi a un processo per il caso di un altro ucraino, un altro boia di Treblinka, il serbo Ivan Jerkovic, che era stato trasferito a Trieste nel '43. E che, come si è visto, era stato trasferito a Trieste nel '43. E che, come si è visto, era stato trasferito a Trieste nel '43.

# De Mita a Craxi: decidi

mallesere che investe la vita stessa delle Istituzioni. Perciò la Dc chiede che si accerti innanzitutto se esistono ancora le condizioni politiche della coalizione, in modo da poter concludere «insieme» questa legislatura e da «far preedere un comune impegno per la successiva».

Subito dopo la riunione della direzione, il documento è stato inviato a Craxi. Il presidente del Consiglio lo ha letto, poi lo ha chiuso in un cassetto. I suoi collaboratori hanno assicurato che lo esaminerà con cura quando avrà più tempo. Per ora, la sua agenda è fitta di impegni. Terrà una conferenza stampa sulle donne oggi. Poi partirà alla volta di Lisbona. Quindi incontrerà a Firenze il premier inglese, signora Thatcher. Subito dopo andrà al funerale di Olof Palme.

sume impegni precisi con gli alleati democristiani. Per il momento, fa capire che tiene molto ad avere precise garanzie di durata della presidenza socialista.

# Dalla Dc soltanto vuoto di iniziativa

incerta, aggiungendo che questo incide ormai sulla vita delle stesse istituzioni. Dopo di che afferma che l'attuale coalizione è «la sola che può garantire stabilità e governabilità» e si richiama ad un comune impegno politico.

si. Ed è una crisi che investe la prospettiva delle forze politiche. Il Psi non crede più al pentapartito di ferro. Ma non ce n'è un altro, anche perché la Dc aveva consentito alla presidenza socialista solo in funzione di un disegno di rottura a sinistra.

Anche il Pci ha le sue difficoltà. Non le abbiamo mai negate o nascoste. E tuttavia abbiamo lavorato, lottato per rompere vecchi schemi ed aprire la strada ad una prospettiva politica nuova.

# La parola oggi è alle giovani

legge contro la violenza sessuale non ancora approvata, alla estensione delle chiamate nominative nelle assunzioni, dalla legge finanziaria alla campagna martellante contro i fondamentalisti conservatori.

la indifferenza che ha caratterizzato l'azione del governo e di tanti amministratori democristiani. Lo sappiamo tutti e non è necessario. Soprattutto è difficile e ancora lontano che questa legge si prefigga.

scadenza congressuale. Il rinnovamento del partito, specie nel suo rapporto con la società, lo sappiamo tutti e non è necessario. Soprattutto è difficile e ancora lontano che questa legge si prefigga.

# «Parità anche nella Chiesa»

le speranze conciliari e cercò di arginare la spinta verso la parità. Egualmente gravi sono stati i discorsi di Giovanni Paolo II, tra cui quello di Filadelfia del 1979 e quello di New York del 1983, ad alcuni vescovi americani in visita in Vaticano. Il papa li esortò a «ritirare ogni appoggio a singoli o a gruppi che promuovono l'accesso delle donne al sacerdozio».

consegno il dottorato in teologia è passata dal 7,9% nel 1972 (147) al 23,4% nel 1983 (605). Nel 1983 tra i candidati al titolo di «Master of Divinity» (requisito per l'ordinazione sacerdotale) le donne erano nel 1983 il 19,5% (5.222), mentre nel 1972 erano solo l'11% (2.905).

dine di rapporti umani. Perciò, con il loro documento, i duemila sacerdoti cattolici americani hanno voluto dire che la promozione di una chiesa non è credibile se al suo interno si continua ad escludere la donna dalle funzioni primarie riservate finora solo agli uomini.